

---

Nel secondo centenario della nascita

# Franz e il suo doppio: i gemelli Liszt

■ MELANIA G. MAZZUCCO

Scrittrice

**A**tti, snelli, la pelle trasparente, gli occhi chiari, lunghi capelli biondi, incarnazione ideale della bellezza romantica, Franz Liszt e Marie d'Agoult sembravano gemelli a tutti coloro che li conobbero nei loro *anni di pellegrinaggio*, per parafrasare il titolo delle composizioni musicali che lui scrisse in quel periodo. La definizione impropria li lusingava: si sentivano complementari, speculari e indispensabili l'uno all'altra. In effetti, non solo non erano gemelli, ma fino al giorno in cui si incontrarono, in un salotto di Parigi, non avrebbero potuto essere più diversi.

Una sera di dicembre del 1832 la marchesa du Vayer diede un ricevimento. Marie, che si proclamava stanca del bel mondo, non voleva andarci. L'attrazione era il giovane pianista che incantava le platee d'Europa: salutato agli esordi come "il nuovo Mozart", era ormai considerato il Paganini del pianoforte per la sua tecnica prodigiosa – alcuni dicevano demoniaca. Era l'immagine stessa del musicista romantico. All'ultimo minuto, Marie cambiò idea e si presentò al ricevimento, al braccio dello scrittore Eugène Sue. Liszt si esibì, e fu esibito come un "cane sapiente" da salotto (così, crudamente, lui stesso si definiva). I nobili lo applaudivano, ma lo consideravano un diamante grezzo, stravagante e malvestito, e sorri-

devano della sua conversazione astrusa e delle sue pretese filosofiche. Cinque o sei uomini follemente innamorati della contessa la corteggiarono tutta la sera, e lei, pur tenendoli a bada, li incoraggiò perché era, secondo una testimone, una "feroce civetta". Ma benché flirtasse con gli altri, rimase colpita da Liszt, «la persona più straordinaria che avessi mai visto» – come scrisse poi. «Alto, eccessivamente magro, il volto pallido, grandi occhi verdi, una fisionomia sofferente e vigorosa, l'aria distratta, inquieta, come un fantasma che aspettasse il rintocco dell'ora in cui doveva tornare tra le ombre». Ma anche Liszt notò lei. Gli parve bellissima, come una Lorelei, slanciata, portamento aristocratico, affascinante, modi e toilette di raffinata eleganza, la testa orgogliosa coperta da una cascata di capelli biondi che le ricadevano sulle spalle come una doccia d'oro, un profilo da dea greca, che contrastava in modo curioso con la sognante malinconia impressa sul suo volto. Alla fine del ricevimento, Marie d'Agoult uscì dalla porta principale, e Franz Liszt, incassato il suo onorario, dalla porta della servitù. Così imponevano le abitudini e i pregiudizi dell'epoca, l'abisso sociale che separava una contessa e un musicista.

Quella sera, Franz Liszt aveva ventun anni. Era nato nel 1811 a Raiding, cittadina dell'Impero Austroungarico. È noto come il più famoso musicista ungherese, ma il padre era di origine tedesca e la madre austriaca, e Raiding oggi si



Ritratto giovanile di Franz Liszt, opera di Jean Auguste Dominique Ingres. Questi, direttore dell'Accademia di Francia, aiutò il compositore a inserirsi nell'ambiente romano.

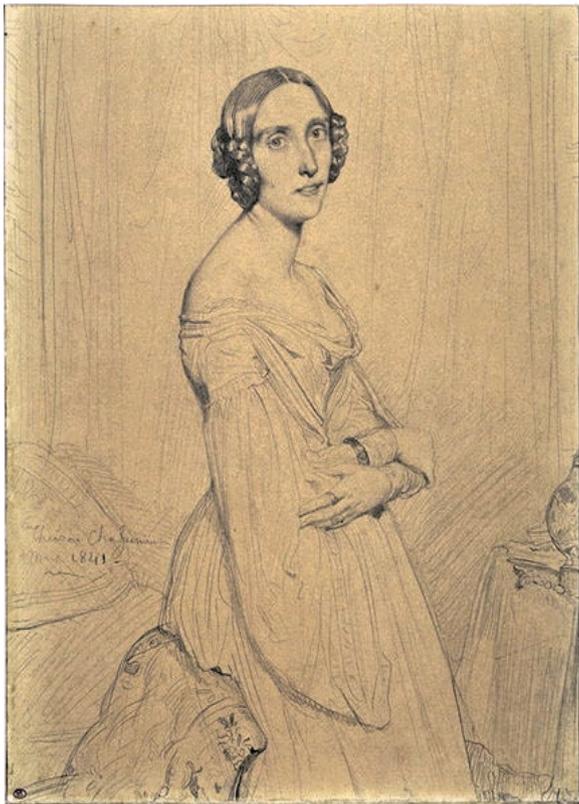
A youthful portrait of Franz Liszt, by Jean Auguste Dominique Ingres. The latter, director of the Academy of France, helped the composer settle into Roman circles.

trova in Austria. Adam Liszt era amministratore al servizio dei principi Esterházy, ma avrebbe voluto essere musicista ed era un buon dilettante: insegnò al figlio a suonare il piano fin dai sei anni e poiché il bambino, nonostante la salute cagionevole, era straordinariamente dotato, vide la possibilità di fare di lui l'artista che non aveva potuto essere. Lo sottopose a un duro addestramento e già a nove anni lo fece esibire in pubblico. Gli procurò una borsa di studio per perfezionarsi a Vienna, con Carl Czerny e Antonio Salieri. Il bambino prodigio aveva interrotto la carriera concertistica per approfondire la sua cultura musicale, e a

---

## Franz and his double; the Liszt twins

All artists lead tormented and unique lives, and this was particularly true of artists in the Romantic period. F. Liszt is no exception, with his cursed liaison with Marie d'Agoult. He was a successful concerto performer and she was a countess: two different social backgrounds, but they had a single vocation to be martyrs of their sentiments. She left her husband and children because she believed that she could become the muse of a genius of music. He was apparently overwhelmed by emotions but was actually far more concrete in his calculations for life. Together they lived an intense phase of wandering and genuine love. Then the vanity of the acclaimed musician who loved being courted and adulated antagonized her once and for all. A separation which was more or less consensual put an end to the relationship of the "prisoners of love" which had seemed practically perfect.



Parigi era arrivato a dodici anni per studiare al conservatorio. L'accesso gli fu negato perché straniero, ma si dedicò a studi di poesia, filosofia e sociologia, approfondendo nel frattempo le ricerche sui timbri pianistici (il fabbricante Erard gli mise a disposizione un pianoforte speciale da lui inventato, che garantiva la rapida ripetizione di una singola nota). In breve tempo divenne una celebrità e gli aristocratici di Parigi lo assunsero come maestro di piano per le loro figlie. La morte del padre quando aveva sedici anni e la sfortunata passione per la figlia di un conte della corte di Carlo X, Caroline Saint-Cricq, di cui si innamorò, ricambiato, ma che il padre costrinse a sposare un altro, lo segnò. Cercando di fronteggiare le sue insicurezze, aveva individuato un padre spirituale nell'abate socialista Lamennais, e una sorta di madre vicaria nell'amante Adèle de la Prunarède, quindici anni più grande di lui. In quel dicembre del 1832 era un concertista apprezzato, ma come compositore era solo una promessa e aveva lavorato quasi esclusivamente a parafrasi, trascrizioni per piano o pezzi di bravura strumentali alla sua carriera di virtuoso.

Ritratto di Marie d'Agoult, opera di Théodore Chassériau.

*Portrait of Marie d'Agoult, by Théodore Chassériau.*

Da sinistra: Johann Hummel e Alfred de Vigny. Il primo fu un valido insegnante di musica per Marie d'Agoult; il secondo, poeta, ne fu invaghito, ma il divario sociale gli impediva di coltivare il suo amore per la nobildonna.

*From the left: Johann Hummel and Alfred de Vigny. The former was an excellent music teacher for Marie d'Agoult; The latter, a poet, was in love with her, but the social difference prevented him from cultivating his love for the noblewoman.*

In quel dicembre 1832, Marie Catherine Adelaïde de Flavigny contessa d'Agoult aveva invece ventisette anni e una vita intera dietro le spalle. Era nata a Francoforte nel dicembre del 1805: a mezzanotte, raccontò sempre (anche se non era vero), perché si riteneva che "i bambini della mezzanotte" fossero speciali, diversi. Anche lei era figlia di due mondi, aveva due patrie e molte lingue (con Liszt avrebbe corrisposto in inglese e in francese, riservando il tedesco per le frasi più tenere). I de Flavigny erano nobili fin dal Medioevo e avevano dato alla Francia cortigiani, orientalisti, militari: due di loro erano stati ghigliottinati durante la Rivoluzione. Il padre Alexandre, paggio della contessa di Provenza, fedele alla famiglia reale era andato in esilio in Germania: a Francoforte aveva sposato Marie Bethmann, figlia di ricchissimi banchieri di origine olandese, da cui aveva avuto due figli, Maurice e Marie. Nel 1809 i Flavigny erano tornati in Francia: d'estate vivevano in un castello a Mortier, vicino a Tours, dove Alexandre de Flavigny passava il tempo cacciando e intrattenendo i membri delle famiglie ultrarealiste vicine alla cerchia del conte d'Artois, d'inverno vivevano a Parigi. Fino al 1818, mentre Liszt bambino studiava pianoforte in una oscura cittadina dell'Impero, Marie studiava storia, geografia e mitologia e leggeva avidamente i classici della letteratura col padre, nel castello di Mortier. Imparava la danza, il porta-

mento, e le regole della società. Ma anche lei prendeva lezioni di piano, e anche lei ebbe buoni maestri (più tardi fu Johann Hummel a darle lezioni avanzate di musica). Come Liszt, anche Marie perse presto il padre: e a tredici anni dovette trasferirsi in Germania con la madre. Se tornò a Parigi fu solo perché lì una Flavigny aveva migliori prospettive matrimoniali. La madre la spedì un anno al convento delle suore del Sacro Cuore, e lì la ragazza, già confusa fra il cattolicesimo del padre e l'austero luteranesimo della nonna materna, cominciò a distaccarsi dalla religione. A diciassette anni aveva già debuttato con successo in società, ed era pronta per il matrimonio. La dote consistente e la prospettiva di ereditare alla morte della madre più di un milione di franchi facevano di lei uno dei migliori partiti sul mercato parigino. L'amore era fuori causa e gli innamorati senza troppi mezzi si defilarono: il poeta Alfred de Vigny, invaghito di lei, non poteva permettercela.

Il fratello e la madre le presentarono conti, ammiragli, marchesi. Marie non sembrava interessata. Coltivava il sogno neanche troppo segreto di farsi un nome come musicista e scrittrice. Da bambina, durante una visita ai parenti, aveva incontrato Goethe. Il vecchio maestro le aveva dato un buffetto sulla testa: e lei considerava quel gesto una benedizione. Il 16 maggio 1827, nella chiesa dell'Assumption – presente tutta la nobiltà parigina – sposò



Charles Louis Constance, conte d'Agoult. Gli portava in dote 260.000 franchi (circa un milione duecentomila euro). Vent'anni più anziano di lei, basso, con le gambe arcuate, claudicante dopo una ferita in guerra, il monarchico d'Agoult, già colonnello di cavalleria, era primo scudiero della duchessa d'Angoulême: una specie di domestico del re Luigi XVIII, cui bastava bofonchiare "d'ag, d'ag", perché d'Agoult gli porgesse la tabacchiera. Sposandolo, Marie diveniva dama di corte della delfina. Per lui, fu un matrimonio d'amore. Per lei, un dovere. Andò a vivere sul Quai Malaquais, all'angolo con rue de Beaune, frequentò le serate di corte, rispettando la rigida e vacua etichetta, ricamando nel cerchio delle dame di compagnia sedute intorno alla delfina, mentre dall'altra parte della sala il re giocava a scacchi, aprendo bocca solo dopo che la duchessa aveva pronunciato la sua non memorabile battuta e solo per dire a sua volta banalità. Intanto, aprì il suo primo *salon*, imparò a intrattenere gli ospiti e a lusingare il loro amor proprio: per cinque anni fu ammirata in società per il suo fascino, l'eleganza, l'abilità musicale e un'insolita capacità di scrivere. Il suo *salon* non era importante, perché privo di ospiti davvero celebri, ma era aperto ai musicisti: vi erano passati Malibran e Rossini, mentre Marie stessa cantava e suonava il piano. Però d'Agoult era un estraneo, e per giunta le sue aspirazioni politiche e mondane erano state distrutte dalla Rivoluzione di luglio, nel 1830, che aveva segnato la fine dei Borboni. Con la dote della moglie, d'Agoult acquistò un piccolo castello a Croissy nella Brie, e andò precocemente in pensione. Marie leggeva romanzi romantici, inquieta, infelice, frustrata nelle sue ambizioni artistiche, corrosa dalla malinconia e in attesa che qualcosa le incendiasse il cuore. Un amico l'avrebbe descritta come una spolverata di neve su un lago di lava: un vulcano dormiente, pronto a esplodere.

Il giorno dopo il ricevimento, la sagace marchesa du Vayer fece

Un giovane e affascinante Franz Liszt. Con lui il pianoforte assume alla sua vera dimensione: egli ne comprende infatti tutte le risorse e ne sfrutta le potenzialità.

*A young and fascinating Franz Liszt. With him the piano rose to its real dimension: he understood all its resources and made the most of all its potential.*



Olycom

visita alla contessa d'Agoult, lodò il genio del suo giovane ospite e le suggerì di invitarlo nel suo *salon*. Marie scrisse due volte a Liszt una lettera d'invito, ma lui, orgogliosamente, si fece pregare e solo la terza volta si presentò. Il musicista e la contessa parlarono di Bibbia, di Shakespeare, di Goethe, Chateaubriand, Hugo, Sant'Agostino e di altri libri che avevano letto – o che fingevano di avere letto (giacché Liszt, che a causa della sua infanzia randagia aveva il complesso di una cultura disorganica e frammentaria, voleva mostrarsi all'altezza della colta signora). Lo straniero parlò di cristianesimo sociale all'aristocratica reazionaria, e la convertì alla religione dell'umanità. Nel giro di poche settimane divennero inseparabili e nella primavera del 1833 Liszt andò a farle visita nella tenuta di Croissy. Lì vide per la prima volta

le figlie di lei (Louise, nata nel 1828, e Claire, nata nel 1830). Liszt detestava i bambini e avrebbe detestato anche i propri, relegandoli ai margini della sua vita, affinché lo disturbassero il meno possibile. Deluso, al ritorno a Parigi le rinfacciò i suoi doveri di madre e proprietaria terriera, chiedendole se le avrebbero lasciato tempo per qualcos'altro. Per qualche tempo, si scrissero lettere appassionate e amare, lamentando le proprie sofferenze. Si scambiarono però parole impegnative. Lei lo considerava un essere divino, lui la padrona del suo destino.

Nel 1834 la relazione si infiammò, fra lirismo e rinunce, desiderio e rassegnazione, slanci mistici ed erotici, poiché a un certo punto divennero amanti. Si incontravano nell'appartamento di Liszt in rue de la Sordière: un "buco per topi". La clandestinità un po' sor-



Marie d'Agoult (1805-76), meglio conosciuta come contessa d'Agoult, in un dipinto di Henri Lehman. Dopo il fallimento dell'unione con Liszt, si diede alla letteratura, assumendo lo pseudonimo maschile di Daniel Stern.

*Marie d'Agoult (1805-76), better known as the countess d'Agoult, in a painting by Henri Lehman. After the end of her relationship with Liszt, she devoted herself to literature, taking on the male nom de plume of Daniel Stern.*

dida, il senso di colpa, la vergogna, mandarono in pezzi l'altezzosa contessa d'Agoult. Era tentata di interrompere la relazione. Ma Liszt era il primo amore della sua vita: aveva sciolto la neve e non riuscì a privarsene. L'altalena emotiva divenne sempre più vertiginosa: un giorno si proponevano di separarsi per dedicarsi alla vita religiosa (Liszt aveva sempre sognato di farsi prete), il giorno dopo fantasticavano di fuggire insieme. Il loro legame però diventava sempre più simbiotico. Liszt pretendeva che gli giurasse che non avrebbe potuto vivere senza di lui; quanto a lui, promise che non l'avrebbe mai lasciata. Lo scandalo non lo spaventava, e forse lo lusingava perfino: poter vantare la conquista di un'aristocratica ricchissima e influente avrebbe accresciuto la sua fama. Avrebbe nobilitato la sua origine, sancendo il trionfo della musica

sul sangue, dell'ideale sulla materia, del romanticismo sulla legge. Anche lei sognava di dimostrare al mondo che un artista e un'aristocratica possono essere uguali (eccetto nel genio, posseduto da quello solo), e che un amore libero può essere più forte, più fedele e più serio di un matrimonio. Ma sapeva anche troppo bene di avere tutto da perdere. Se fosse andata pubblicamente a vivere con un musicista avrebbe perso la reputazione, le figlie, la posizione in società, il castello, ogni prospettiva di farsi un nome. Liszt, che in politica e in etica era allora molto radicale e molto rivoluzionario, le disse che il problema era solo fra la sua coscienza e Dio. Non potendo parlare con gli amici, che ancora ignoravano la loro relazione, Marie andò a chiedere consiglio a una chiromante, la famigerata Madame Lenormand. Fu ricevuta in

una stanza scura e soffocante. La tua vita cambierà completamente, le predisse la chiromante. Amerai un uomo che farà sensazione nel mondo.

A dicembre, la piccola Louise d'Agoult si ammalò di meningite e in pochi giorni morì. La cameriera avvertì Liszt che Marie, sopraffatta dal rimorso, era scivolata sull'orlo della follia, delirava, piangeva, rifiutava di mangiare e di parlare, minacciava il suicidio. Però non poteva smettere di pensare a lui. Quando si riprese, Marie mise l'altra figlia Claire in collegio: non voleva più vederla, la sua esistenza le ricordava la prediletta morta. Ricominciò a frequentare la casa di Liszt, e lui si rese conto che era ormai pronta. Ricominciarono a parlare di fuggire insieme. Siamo giovani, coraggiosi, sinceri e orgogliosi. Dobbiamo avere grandi peccati o grandi virtù. Dobbiamo confessare in faccia al cielo la santità o la fatalità del nostro amore, le disse (o Marie amava credere che le avesse detto). Di certo il giovane le disse che, comunque, la scelta doveva essere sua. Una scelta consapevole, e libera.

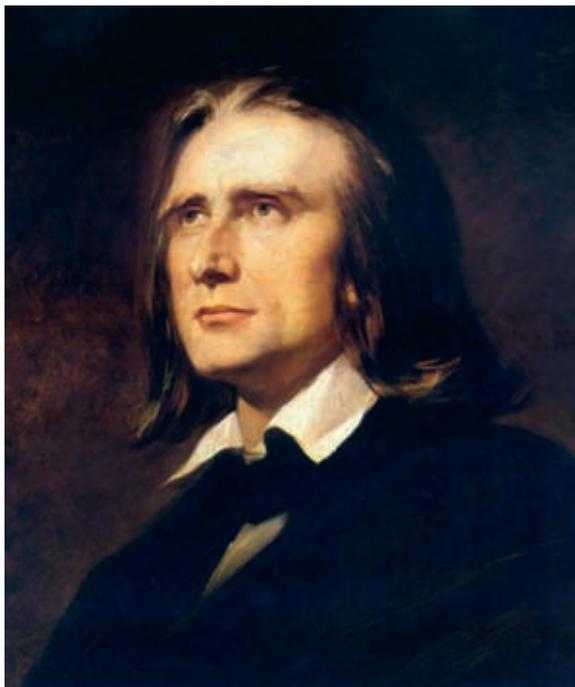
Non fu esattamente così, perché Marie rimase incinta. A Parigi la loro relazione era ormai nota, non solo perché durante gli incontri amorosi a rue de la Sordière la carrozza dei d'Agoult la aspettava al portone, ma soprattutto perché i due erano stati protagonisti di episodi clamorosi, come quando Liszt si fece aprire da un amico la cattedrale di Notre-Dame e suonò l'organo per un solo ascoltatore, Marie, vestita da uomo, che lo aveva seguito. Nonostante ciò, se le apparenze fossero state salvate, lo scandalo avrebbe ancora potuto essere evitato. Liszt era forse anche pronto a lasciare che il conte d'Agoult riconoscesse formalmente il bambino, e temeva la reazione della potente famiglia di lei. Mandò Lamennais a sondare le sue vere intenzioni, e l'abate cercò di convincerla a rinunciare alla passione e a purificare il suo amore per Liszt. Ma per lei, ormai, era troppo tardi. Scrisse una lettera d'addio al marito, non nascon-

dendo le sue colpe e chiedendogli solo silenzio. Poi, alla fine di maggio del 1835, partì per la Svizzera (dove la madre, ignara di tutto, era in vacanza), e il giorno dopo Liszt la raggiunse.

Quando Marie informò la madre della sua fuga, madame de Flavigny svenne. Poi tentò di convincerla a seguirla a Francoforte, prima che la notizia trapelasse. Sarebbe potuta restare in Germania fino alla nascita del bambino, e poi tornare a Parigi: nulla era ancora irreparabile. Marie le rispose che si sentiva chiamata a un compito nobile e divino, come una missione: sostenere, sviluppare, ispirare il genio del suo compagno. A questo voleva dedicare la sua vita.

Il 1° giugno i due amanti lasciarono Basilea e per cinque settimane vagabondarono sui monti della Svizzera: ritenevano che la natura grandiosa elevasse l'animo distaccandolo dalle bassezze quotidiane. Fantasticavano di mettere dello spazio fra loro e le loro vite precedenti, di moltiplicare le esperienze e crearsi un passato comune, di purificare il loro legame e votarsi a una esistenza monastica che avrebbe preservato il loro amore. Durante una tempesta che li colse mentre attraversavano un lago, si dissero che morire insieme sarebbe stato glorioso.

Ma quando ridiscesero dalle montagne, Marie si rese conto che poteva sostenere la sua passione colpevole davanti alla natura, e perfino a vedervi un martirio voluto da Dio, ma davanti al mondo era più difficile. La famiglia le aveva voltato le spalle e la buona società svizzera la esclude. Era una donna perduta, e nessuno voleva frequentarla. Nelle loro chiere, Liszt avrebbe dovuto ritirarsi, vivere appartato, e dedicarsi allo studio e alla composizione delle grandi opere musicali che tutti si attendevano da lui. Ma Liszt era inseguito dal suo successo, sollecitato a suonare il pianoforte nei salotti e nelle sale da concerto. I gemelli avevano bisogno di denaro, e lui prima cominciò ad accettare allievi, poi si ab-



bandonò senza troppi rimpianti alla vita mondana. Una sera di settembre Marie, ormai vistosamente incinta, lo accompagnò nel salone del principe Belgioioso. Rimase in disparte, emarginata. Liszt fu acclamato. Lei annotò a matita sul programma di sala: «avversione per il virtuoso... depravazione di un essere che suona per denaro». E più tardi, nelle sue *Memorie*, scrisse che quell'uomo «era Franz e non era Franz. Era come una persona che rappresentava lui in scena con molta abilità ma che tuttavia non aveva nulla in comune con lui ed era solo vana apparenza. Il suo modo di suonare mi turbava; il suo virtuosismo, prodigioso, impressionante, incomparabile, mi dava una inesprimibile angoscia». Eppure quell'esibizione trionfale per lui e inquietante per lei fu come un presagio della loro vita futura, che sarebbe stata lacerata e poi distrutta da quel dualismo. Marie scopriva che il vero gemello di Franz non era lei, ma lui stesso. C'erano due Liszt: il pianista e il compositore. E lei sognava il secondo, ma era fuggita col primo, e a quello aveva consegnato la sua vita.

Il 18 dicembre 1835 nacque Blandine. Fu registrata come figlia naturale di "François Liszt, professore di musica" e di "Catherine-Adelaide Meran": Marie d'Agoult non poteva figurare come madre

Un ispirato Franz Liszt, ritratto da Wilhelm von Kaulbach. L'artista fu un grande catalizzatore di masse e spettacolare in ogni sua manifestazione.

An inspired Franz Liszt, portrayed by Wilhelm von Kaulbach. The artist attracted the masses and was spectacular at every event where he appeared.

della bambina, che altrimenti per legge sarebbe appartenuta al marito. Ma così Blandine apparteneva a Liszt, e a lui solo. Liszt donò alla madre nascosta un anello con inciso il motto: *In alta solitudine*. Doveva essere un programma di vita per entrambi. Ma il prezzo da pagare per quella solitudine per lui si rivelò insostenibile. Durante il suo "esilio" dal pubblico, il pianista Sigismund Thalberg, virtuoso non meno di lui e perfino di un anno più giovane, si guadagnò una solida reputazione in Francia, e Liszt non poteva permettergli di soppiantarlo. Doveva anzi sfidare il rivale, e se possibile trionfare pubblicamente su di lui. All'inizio della primavera partì per suonare nel Sud della Francia (dove l'altro aveva appena suonato), e poi tornò a Parigi. Diede un concerto nel salotto della principessa Belgioioso: l'italiana, bella, esotica, intellettuale e carbonara, offrì a Liszt la sua influenza, il suo prestigio, la sua amicizia. A Marie, che aveva affidato la neonata a una balia ed era rimasta sola a Ginevra, spaesata come una carpa sul prato e depressa dalla prolungata (e imprevista) assenza di Liszt, giunse qualche pettegolezzo su una loro *liaison*. Il 6 giugno si strappò dal letto in cui ormai vegetava, incapace di trovare un motivo per alzarsi, e andò ad aspettare la carrozza che doveva riportarlo indietro: ma Liszt non c'era.

Tornò dalla "gemella" solo alla fine del mese. La rabbia e il risentimento di Marie scomparvero di fronte alla prospettiva di essere di nuovo, per sempre, la musa del genio. Ma siccome il divorzio non esisteva e, come scrisse crudamente, i mariti muoiono solo nei romanzi, mentre d'Agoult godeva ottima salute (sarebbe morto a ottantacinque anni, poco prima di lei), dovevano trovarsi un posto in cui vivere. Poiché la Svizzera calvinista e perbenista emarginava due amanti irregolari, scelsero l'Italia. L'Italia, oppressa, divisa, ricca di arte e di dolore, appariva allora agli europei romantici come un miraggio di bellezza, cultura e libertà spirituale.

Il viaggio, tuttavia, fu rimandato, e i due gemelli tornarono a Parigi. Qui Liszt elaborò le impressioni del viaggio svizzero, componendo i primi capolavori dell'*Album d'un Voyageur* e le fantasie romantiche su melodie popolari. Diede anche un applaudito concerto con l'amico Berlioz. Marie si dedicò alla sua missione, diffondendo la fama del compagno attraverso la pubblicazione di una serie di lettere, scritte da lei stessa sulla base di appunti abbozzati da lui. Le lettere – la *Lettre à un poète voyageur*, poi seguita da undici *Lettres d'un bachelier ès musique* – apparvero su *Le Monde* e sulla *Revue et Gazette Musicale* sotto il nome di Liszt e suscitavano vasta risonanza. «Insieme – commentò scherzosamente Liszt – siamo un grande scrittore». In quelle lettere, che Marie continuò a scrivere fino al 1841, metteva le sue doti di scrittrice e le sue parole al servizio del genio e delle idee di lui, piegandole ai suoi desideri e alle sue aspirazioni. Cronache di viaggio e manifesti teorici sulla musica e sull'arte, possono essere lette anche come lettere d'amore. Marie si identificava col suo gemello e con la sua arte. Scriveva per lui e diventava lui: in quelle pagine, il loro sogno di comunione assoluta era perfetto.

Nell'estate del 1837 i gemelli raggiunsero finalmente l'Italia attraverso la strada del Sempione.

Si fermarono qualche tempo a Milano, dove Liszt fu accolto da grandi onori, dall'aperta stima di Rossini e dall'efficienza organizzativa di Ricordi, che gli fece assaporare l'ospitalità italiana. Madame d'Agoult però trovò deludente la musica italiana e scadente il pubblico che apprezzava solo Donizetti. Nel primo concerto di Liszt alla Scala, uno spettatore – stufo dei suoi esperimenti – interruppe l'esecuzione del *Preludio* gridando: «Vengo a teatro per divertirmi e non per studiare!». Tuttavia Liszt fece furore, e conquistò l'attenzione dei giornali, che lodavano la sua bellezza e il suo fascino. Poi si ritirarono nella romantica Bellagio, sul lago di Como. Solo con un pianoforte, qualche libro e una donna che studiava Dante, Liszt visse una stagione di grazia, e alla madre scrisse: «Io abito nella regione più bella del mondo e sono l'uomo più felice della terra». Il 4 dicembre nacque la loro seconda figlia, Cosima. Ancora una volta, Marie non figurava come madre della piccola. Ma le spie austriache informarono l'ambasciata e la notizia giunse in Francia, suscitando l'irritazione del conte d'Agoult e dei Flavigny per la prole illegittima che la fuggitiva Marie andava seminando in tutta Europa. In gennaio, Liszt riprese a dare concerti a Milano dove, dopo aver sistemato Cosima da una balia, Marie poté raggiungerlo. I milanesi si mostra-

rono di vedute libere e aperte, e furono accoglienti con la coppia: a Milano, come nel resto d'Italia, la presenza dell'amante al fianco del musicista fu accettata. Ma Liszt e Marie d'Agoult non ricambiarono l'indulgenza degli italiani, criticandone il basso livello intellettuale e i gusti estetici. La loro sprezzante *Lettera* sulla decadenza della musica italiana suscitò indignazione e sdegno.

Poi i gemelli si rimisero in viaggio e percorsero diligentemente la Penisola visitando i luoghi più celebri, segnalati dalle guide turistiche: Brescia, Verona, Vicenza, Padova. Giunsero a Venezia nel marzo 1838. Madame d'Agoult, sempre più esigente, o sempre più esaurita, trovò angusta la *Fenice*, detestabile Donizetti, spensierata, stracciona, ignorante e volgare l'aristocrazia locale. I vapori che salivano dall'acqua e l'aria pesante la soffocavano. Venezia puzzava come se avesse le coliche. Da parte sua, Liszt smaniava confusamente di tornare a Parigi, dare un concerto e poi ritirarsi in Germania. L'alluvione del Danubio in aprile gli diede la possibilità di allontanarsi da una compagnia che cominciava a diventare opprimente. Doveva dare due concerti per aiutare le vittime ungheresi della catastrofe. Rimase assente per mesi. A Vienna riscosse un successo fenomenale. Non avendo più voglia di tornare a Venezia, le propose di raggiungerlo. Lei non lo fece. Forse perché era malata, forse perché sapeva che a Vienna la aspettava l'altro – il gemello oscuro del suo Franz, quello che non amava: il concertista, il virtuoso, l'esecutore vanitoso e venale, il seduttore che si nutriva dell'amore del pubblico. Lei ancora sperava di riuscire a tenerlo lontano dalle metropoli, recluso a comporre in qualche campagna, suonando solo occasionalmente per far conoscere la sua musica. Anche Liszt voleva affermarsi come compositore, però nel suo tour viennese fu accolto ovunque da applausi selvaggi e scoprì che – a parte il piacere che ricavava dall'adulazione del pubblico – dare concerti poteva

Incisione ottocentesca del Teatro alla Scala di Milano, una delle tante città italiane meta dell'incessante peregrinare artistico della coppia. Nel primo suo concerto alla Scala, Liszt fece furore, conquistando l'attenzione dei giornali.

A 19th century engraving of the La Scala Theatre in Milan, one of the many Italian cities where the couple stayed on their endless artistic wanderings. At his first concert at La Scala, Liszt was a sensation, conquering the attention of the press.



Fototeca Giliardi

portargli enormi somme di denaro. Inoltre adorava essere corteggiato dalle donne, che si gettavano su di lui, letteralmente. Non rimase insensibile. La tradì. Le propose di instaurare un rapporto un po' più libero. Poiché la rispettava ancora, le suggerì di pareggiare i conti e di trovarsi un amante, il conte Emilio Malazzoni che devotamente la scortava per Venezia.

Alla fine di maggio, Liszt tornò a Venezia. Agghindato come un aristocratico, convinto di essere nobile anche lui grazie a misteriose ricerche sull'albero genealogico dei Liszt fatte da ammiratori compiacenti. Marie accolse malissimo il fedifrago e lo accusò di essere un "Don Giovanni parvenu", ferendo indelebilmente il suo amor proprio. A quel tempo, scrivevano un diario comune. Sotto la riga in cui lei annotava che Franz le aveva promesso di non tradirla mai più, lui scrisse «tu ricordi le mie parole, ma quelle che mi hai detto tu sembrano non aver lasciato traccia nella tua mente. Ma io non le ho dimenticate». Tuttavia, non si lasciarono. Liszt ammise che i tre anni che aveva passato con lei avevano fatto di lui un uomo, Marie ormai lo accettava come suo angelo e suo demone, accettava di amarlo e odiarlo, e in fin dei conti, voleva «andare dove tu vai, respirare l'aria che respiri, parlare le tue parole, vivere la tua vita, morire la tua morte». «Abbiamo il cattivo gusto di trovarci sempre più affascinanti, incomparabili – scrisse Marie a George Sand – e quando proviamo a lasciarci, diventiamo tristi. Comincio a credere che siamo condannati ad amarci, eternamente».

George Sand annotò divertita quell'espressione, e la riferì al suo amico Balzac. Sand e la d'Agoult si erano frequentate a Parigi, dove i "galeotti dell'amore" avevano vissuto per qualche tempo in attesa di partire per l'Italia. Per volontà di Liszt, le due donne avevano diviso un *salon* e la vita *bohémienne* degli artisti: ribelli al loro mondo, sembravano simili e destinate a capirsi. In realtà, Marie era gelosa del successo dell'altra, del suo



talento e anche della sua libertà. Inoltre, tutti i loro amici ritenevano che Sand e Liszt fossero amanti. Nel gennaio del 1837 Marie aveva accettato l'invito della scrittrice e si era trasferita nella sua casa di Nohant. In pochi mesi, l'amicizia era divenuta tenerezza, quasi un amore, ma altrettanto rapidamente si era mutata in indifferenza, e poi in reciproco disprezzo. Marie criticò la promiscuità sessuale della scrittrice, Sand ridicolizzò le pose dell'aristocratica, fin troppo consapevole della nobiltà delle sue origini e del "sacrificio" che aveva fatto fuggendo col musicista. L'amico Balzac raccolse la sua disistima e si affrettò a tracciare un feroce ritratto della nobile perduta nel romanzo *Béatrix - I galeotti dell'amore*: apparso nel 1839, contribuì non poco a macchiare la già disastrosa fama della contessa d'Agoult. Liszt, cui il romanzo era piaciuto, tentò di minimizzare il danno e invitò Marie a ricucire i rapporti con l'influente scrittrice. Ma, nonostante i ripetuti tentativi, più o meno sinceri, di Marie, Sand non le concesse mai più né amicizia né stima né perdono.

I gemelli (ormai per tutti piuttosto galeotti dell'amore, incatenati allo stesso remo e condannati a vogare insieme per non naufragare) proseguirono il viaggio. Lugano, Genova, di nuovo Milano (dove però, anche a causa delle polemiche suscitate dalla *Lettera*, il concerto di beneficenza di Liszt nel ridotto della Scala fu un fiasco, e lui scrisse che avrebbe preferito

La scrittrice francese George Sand (1804-76), al secolo Amantine Aurore Lucile Dupin, in un ritratto di Auguste Charpentier. Sand e la d'Agoult si erano frequentate a Parigi: sembravano simili e destinate a capirsi.

The French author George Sand (1804-76), whose real name was Amantine Aurore Lucile Dupin, in a portrait by Auguste Charpentier. Sand and d'Agoult had known each other in Paris: they seemed similar and destined to understand one another.

trascorrere quindici giorni in prigione piuttosto che vivere in quella città), Piacenza, Parma, Bologna, Ravenna. All'inizio del 1839 si stabilirono a Firenze. Liszt, sempre più pigro e svogliato, pensava solo a guadagnare soldi e vestirsi alla moda, mentre Marie d'Agoult si consolava frequentando pittori e scultori e soprattutto affezionandosi a Blandine, detta Moscerino, che li aveva raggiunti. Per nove mesi, la bimba, che aveva ormai tre anni ed era un angioletto roseo e ricciuto, visse coi genitori. Nessuno degli altri figli di Liszt e Marie ebbe lo stesso privilegio. Quando era ispirato, la sera Liszt le suonava le *Scene infantili*, e la piccola mostrava di apprezzare. Dopo un rapido passaggio a Pisa (che però anni dopo generò un frutto importante, la *Totentanz* ispirata dalla visita al Camposanto), arrivarono a Roma. Si stabilirono vicino a Trinità dei Monti. Il pittore Ingres, direttore dell'Accademia di Francia e personalità centrale della cultura europea, li aiutò a inserirsi nell'ambiente romano e organizzò un concerto a Villa Medici: Liszt eseguì sonate e trii di Beethoven. E si abbandonò al piacere della mondanità, tra feste alle ambasciate e ricevimenti nei salotti. L'umore di Marie doveva essere alterato, se trovò talmente detestabile la Roma cattolica da proporre di raderla al suolo, deportare la popolazione a Ostia e trasformare la città in un parco per turisti, lasciandovi solo alberghi tra le rovine della Roma antica. Il loro terzo figlio, Daniel Henri, nacque il 9 maggio 1839. Sul suo certificato di nascita c'è scritto: "madre sconosciuta". Anche Liszt non era troppo interessato alla sua esistenza: avvisò un'amica che «non è cambiato niente, c'è solo un romano in più». Lo sfortunato bimbo nato al tramonto di un amore fu affidato appena un mese dopo la nascita a un amico della coppia e poi a una balia, a Palestrina. Marie non lo rivide fino alla sua adolescenza.

Il soggiorno italiano stava per concludersi. Dopo un estremo idillio di due settimane nella solitudine della tenuta del Gombo a San



Fotoeca Giliardi

All'inizio del 1839 Franz e Marie si stabilirono a Firenze.

*In early 1839 Franz and Marie settled down in Florence.*

Rossore, fra bagni di mare e pranzi sotto i pini, Liszt accompagnò Marie e Blandine a Livorno, quindi partì da solo per un nuovo viaggio nel nord Italia, diretto a Trieste, Lubiana, Vienna. Ancora non lo sapeva, ma stava per iniziare il terzo atto della sua vita: negli otto anni successivi sarebbe diventato il concertista più acclamato e pagato d'Europa. Marie non voleva tornare in Francia: sognava ancora di stabilirsi in Italia, di costruirsi uno chalet nella foresta del Gombo e viverci con Franz nella solitudine della natura e della musica. Temeva Parigi. Non apparteneva più ad alcun ambiente. Non aveva religione né famiglia né casa (sarebbe andata ospite dalla madre di Liszt). Un carattere incapace di compromessi. Un futuro incerto. Quando la nave che la portava a Genova (dove avrebbe preso con sé Cosima) fu colpita dalla tempesta, si augurò di sparire tra le onde.

La separazione non doveva essere definitiva. E non lo fu, perché i gemelli si lasciarono davvero solo cinque anni dopo. Ma di fatto, avevano cessato di essere inseparabili compagni e avrebbero vissuto insieme solo pochi mesi, d'estate. Per lei, la separazione fu una disfatta, e la fine del suo sogno di essergli musa, guida e compagna. Per lui, fu un buon compromesso, che lo lasciava libero di dare concerti, suonare, guadagnare denaro per sé e per i figli, scrivere, e continuare ad amarla, ma con meno doveri. Tirarono avanti fra brevi idilli e tradimenti clamorosi e assai

pubblicizzati (fra l'altro con Lola Montes e Camille Pleyel), ripicche, ritorni di passione, gelosie, rancori, litigi feroci. «Sono felice di essere la tua amante, ma non una delle tue amanti» – gli scrisse Marie. E alla fine, nell'aprile del 1844, quando si rese conto di essere «una Beatrice senza Dante», lo lasciò. Lasciò il grande amore per cui aveva abbandonato tutto, ma non tornò dal marito, che l'avrebbe ripresa, né dai figli: a una vita indipendente – tutta da inventare.

Quando i gemelli si scoprirono diversi, opposti, inconciliabili, si



Blandine, Cosima e Daniel soffrirono molto dei forti contrasti sorti tra i loro genitori divisi. A destra: Cosima, secondogenita di Franz Liszt, fu la seconda moglie di Richard Wagner al quale si dedicò con assoluta fedeltà.

*Blandine, Cosima and Daniel suffered greatly from the strong disagreements between their separated parents. On the right: Cosima, Franz Liszt's second child, was the second wife of Richard Wagner to whom she devoted herself with absolute fidelity.*

odiarono. Quella che doveva essere una comunione di anime e corpi, una fusione di genio e talento, di musica e parole, si tramutò in una banale storia di disamore. Quando la passione si spense, iniziò una sordida, meschina guerra in cui entrambi diedero il peggio di sé. Incapace di accettare l'idea di avere distrutto la propria vita per un'illusione, Marie gli rinfacciò di aver distrutto il loro sogno «non per una grande opera, per dovere, per patriottismo, ma per i successi dei salotti, la gloria della pubblicità, gli inviti delle principesse». Per vendicarsi scrisse un brutto romanzo a chiave, *Nélida* (1846), e dedicò il resto della sua vita a cercare di diventare qualcuno – poiché, se non era stata la Musa del Genio, voleva essere non il Genio (ammetteva di esserne priva) ma almeno una celebrità. Franz le tolse i figli (su cui legalmente la madre ignota non aveva alcun diritto), le impedì di vederli per anni, e perfino di scrivergli. Glieli mise contro. Raccontò a Blandine, Cosima e Daniel che la madre li aveva abbandonati e che non voleva spendere un soldo per loro. La rinnegò dipingendola alla sua nuo-



va compagna, la principessa Caroline von Sayn-Wittgenstein, e ai suoi amici come una donna arida, ambiziosa, futile, il cui unico talento era la capacità di scegliere i vestiti. Fece scrivere alla principessa una sua falsa biografia dettandole un capitolo su Marie d'Agoult talmente diffamatorio e menzognero da macchiare la propria stessa immagine e gettare più di un'ombra sul suo carattere.

Così, i due che avevano sognato di realizzarsi nell'amore, divennero se stessi solo dopo l'addio. Neanche tre anni dopo, Liszt abbandonò davvero l'attività di concertista, divenne il compositore che Marie aveva sognato invano, e scrisse la *Sonata*, la sinfonia *Faust*, i dodici poemi sinfonici per orchestra (fra cui i *Préludes*, *Hamlet* e *Prometheus*), le *Rapsodie Ungheresi*, la *Via crucis* e i capolavori sperimentali e innovativi per cui ancora lo celebriamo. Marie d'Agoult – sebbene mai libera del tutto dalla “grande ombra” di lui – riuscì faticosamente a rifarsi un'immagine e una vita, divenne una influente *salonnière* e, sotto il nome maschile di Daniel Stern, un giornalista di politica e costume e un rispettabile scrittore di storia (la sua vivace e rigorosa *Storia della rivoluzione del '48* è ancora oggi fonte eccellente).

Per quindici anni si dedicarono entrambi a costruire se stessi. Nel maggio del 1861 Liszt – che dal 1847 viveva a Weimar, dove era direttore della cappella di corte – tornò a Parigi per assistere alla prima del *Tannhauser* di Wagner. Marie lo invitò ad andare a trovarla, e Liszt – solo dopo aver ricevuto un invito scritto, come la prima volta – consentì a farle visita nel suo appartamento, all'Hotel Montaigne. Marie gli porse la mano, scioccata non tanto di trovarlo invecchiato, benché ancora bello, di constatare che i suoi occhi avevano perso il loro fuoco o che il suo



Foto: Teo Giliardi

Il celeberrimo pianista e compositore ungherese negli ultimi anni della sua vita prese la tonsura e scrisse solo musica sacra.

*The very famous Hungarian pianist and composer took the tonsure in the last years of his life and wrote only sacred music.*

volto sembrava triste, quanto dalla sua nuova immagine, severa e serena. Liszt rimase sulla difensiva, imbarazzato, sentenzioso, pungente. Non parlarono di Blandine e Cosima (Daniel era già morto di tubercolosi). Lui, che pure stava per recarsi a Roma, rimase stupito dalla passione di lei per l'Italia. Forse perché in Italia aveva vissuto liberamente il suo amore, e aveva potuto stargli accanto senza vergogna, Marie d'Agoult aveva dimenticato i duri giudizi degli anni del suo pellegrinaggio.

Aveva appoggiato i patrioti del Risorgimento, Mazzini e la causa dell'Unità d'Italia. Avrebbe scritto di aver avuto cinque passioni nella vita: «Dio, Liszt, la Repubblica, la maternità e l'Italia. Solo la passione per l'Italia non mi ha delusa». Pochi giorni dopo, Liszt tornò per un pranzo con gli amici della contessa. La prese sottobraccio, per condurla a tavola. Lei ne fu emozionata. Era ancora l'unica persona al mondo che riuscisse a turbarla. Fu un pranzo triste e dolce. Alla fine, commentò lei, le grandi cose della vita si riducono a ben poco: le grandi passioni, i grandi dolori, le laceranti ambizioni si riducono a un pollo alla portoghese mangiato in compagnia di persone completamente estranee alla lunga vita trascorsa insieme. Pochi giorni dopo, Liszt andò a prendere congedo. Salutandolo, Marie lo baciò in fronte. «Dio ti benedica» le disse lui, quasi salmodiando, «Non augurarmi il male». Lei non riuscì a rispondergli e scoppiò in lacrime.

Ma erano destinati a incontrarsi un'ultima volta, nel 1866. Liszt aveva preso la tonsura e gli ordini minori. Indossava una tonaca nera. Parlarono dei figli vivi e morti, civilmente. Non fu però un incontro crepuscolare. Quando Marie gli annunciò di aver iniziato a scrivere le sue memorie, lui si allarmò, temendo (in parte giustamente) nuove vendette e nuove rese di conti. La avvisò ironico che

non ne sarebbe stata capace, perché avrebbe potuto scrivere solo pose e bugie. Lei stentava ad accettare l'idea che lui avesse preso i voti e che il seduttore mondano che aveva odiato era morto: l'uomo che le stava davanti parlava come un prete e scriveva solo musica sacra. Erano, comunque, due estranei. «Che cosa hai fatto di questi ventotto anni?» scrisse qualche tempo dopo. «E cosa ho fatto io? Lui è l'abate Liszt e io sono Daniel Stern! E quale disperazione, quali morti, quali lacrime, quale lutto ci separano!».

Marie de Flavigny contessa d'Agoult morì il 5 marzo 1876. Così la salutò l'abate Liszt scrivendo alla principessa Sayn-Wittgenstein: «Senza ipocrisia, non potrei piangere per lei dopo la sua morte più che durante la sua vita. Madame d'Agoult possedeva a un alto grado un gusto, e perfino una passione, per il falso – eccetto certi momenti di estasi che dopo non sopportava le venissero ricordati». Ma più civilmente, al genero Émile Ollivier, marito della defunta Blandine, scrisse: «La memoria che serbo di Madame d'Agoult è un doloroso segreto che confido a Dio, pregando che possa dare pace e luce all'anima della madre dei miei tre figli».

Le sopravvisse di dieci anni, venerato dagli allievi di Weimar e Budapest e dalle autorità dell'Impero, che lo nominarono consigliere reale, festeggiato e omaggiato ovunque – e però anche discusso da chi lo riteneva un compositore discontinuo e talvolta convenzionale, e contestato da chi, come Brahms, giudicava certa sua musica pronta per la spazzatura. La loro figlia Cosima, che aveva lasciato il marito Hans von Bülow per essere compagna del musicista Wagner, sua musa e ispiratrice, sua gemella d'anima e corpo, suo tutto, aveva realizzato il sogno giovanile dei genitori. Eppure Liszt non le perdonò quella scelta e Cosima aveva interrotto i rapporti con entrambi. Seppe della morte della madre dai giornali: la sorellastra Claire d'Agoult non aveva il suo indirizzo.